

L'aspetto e l'aoristo

Aspetto

Con lo studio del Presente abbiamo già affrontato con precisione la formazione del tema temporale e introdotto il concetto di **qualità dell'azione**, discorso di non facile comprensione. Il Futuro rimane un sistema a sé perché, oltre a proiettare l'azione nel futuro, conserva il suo significato desiderativo originario: ha, pertanto, la natura del modo più che del tempo (mancano congiuntivo e imperativo!). Un discorso sui sistemi verbali abbraccia i tre temi temporali fondamentali che sono **PRESENTE, AORISTO E PERFETTO**: essi hanno insita la distinzione aspettuale caratteristica e distintiva del verbo greco. Non è possibile pensare di iniziare a parlare del verbo greco senza alcun riferimento all'Aspetto verbale, ma l'argomento risulta lontano da qualsiasi schema logico della lingua italiana; essa infatti affida certe differenze esclusivamente al significato dei verbi (per esempio: dormire e addormentarsi, pensarci e decidersi) e **non al tema**. I tre temi temporali distinguono invece la qualità dell'azione:

- tema del presente >> AZIONE DURATIVA
- tema dell'aoristo >> AZIONE MOMENTANEA
- tema del perfetto >> AZIONE RISULTATIVA.

Tema temporale è definizione fuorviante perché fa pensare alla dimensione temporale, e questi temi non indicano il tempo né in senso assoluto né relativo, sono invece portatori di un particolare **aspetto**. Il termine **aspetto** può essere sostituito da modalità dell'azione, qualità: si tratta non del *quando*, ma del *come* chi parla o scrive vuole presentare l'azione: durativa (nel suo svolgersi), momentanea (ne fotografiamo un'immagine), risultativa o conclusiva (l'azione compiuta nel passato ha dei risvolti nel presente) .

La nozione temporale va associata soltanto all'indicativo dei vari sistemi; se , per fare un esempio, ricordiamo che l'imperfetto ha solo il modo indicativo, possiamo dire che con esso si trasferisce al passato il valore continuativo proprio del sistema del presente. Parlando di modalità dell'azione, di qualità, potremmo semplificare dicendo che un'azione espressa all'imperfetto è oggettivamente durata di più di una azione all'aoristo: un verbo come *morire* si troverà più frequentemente nell'aspetto momentaneo, qualora si trovasse in quello durativo avrà altro significato, con connotazione iterativa "morirà, poverino, lentamente".

Pertanto il greco colloca l'aspetto nella categoria *morfologica*, l'italiano invece lo colloca in quella *semantica*.

ASPETTO DURATIVO indica azione considerata e presentata nel suo sviluppo;

ASPETTO PERFETTIVO indica lo stato conseguente a una azione pregressa (compiuto, risultativo o stativo);

ASPETTO MOMENTANEO, vede l'azione concentrata in un punto, come si suole rappresentare, senza interesse allo sviluppo. Il termine **aoristo** è stato introdotto per il suo significato specifico di indeterminato (*ἀόριστος*, *α* privativa) rispetto all'idea di compiutezza del perfetto (*παρακείμενος*) e rispetto all'idea di durata del presente (*ἔνεστος*). L'Aoristo è tempo indeterminato come il futuro perché passato e futuro sono sfere di cui l'uomo non può avere percezione.

In Latino vi sono due temi mentre il greco ne ha tre: il tema del perfetto in latino è sincretico, esprime l'idea sia del perfetto che dell'aoristo.

Il sistema latino stempera l'informazione aspettuale anche se la riproduce con perifrasi (*statutum habeo*) in cui all'idea del presente (*habeo*) aggiunge lo stato conseguito, cui le lingue romanze hanno attinto per il passato prossimo.

Il latino ha anche una perifrasi di aspetto imperfettivo (part.pres.+ *esse*, dal II s. d.C.).

Possiamo così riassumere: nelle lingue moderne prevale l'aspetto temporale, il latino rimane ibrido, in greco prevale l'aspetto inteso come modalità dell'azione in quanto è più legato alla concretezza, anche se non è estranea al sistema greco la nozione di tempo. La nozione di tempo è espressa solo dall'indicativo in quanto modo dell'oggettività. **Per dare voce al tempo si ricorre a elementi estranei al tema temporale: aumento, suffissi e desinenze.** Questo è valido per tutti i sistemi. Per tradurre l'aoristo bisogna usare i vari tempi del sistema italiano a seconda del contesto perché non c'è un preciso riferimento.

Per esempio, dove il greco userà l'imperfetto perché coglie l'azione del dire nel suo protrarsi, noi usiamo invece il perfetto "disse".

Se la prassi scolastica ci fa partire dallo studio del sistema del presente (solo perché è presente sul dizionario) esso non ha valore prioritario, ma va ricollegato al tema temporale come gli altri sistemi.

Dobbiamo sempre tenere presente l'eterogeneità del sistema verbale greco:

- A. quando diversi temi concorrono alla costruzione di un unico paradigma (verbi politematici come per es.: *φέρω*), ci ricollegiamo all'arcaicità del sistema verbale greco nei suoi aspetti più vicini all'indoeuropeo;
- B. spesso siamo in presenza di temi temporali che, pur riconducibili facilmente a una forma di base, se ne discostano per variazioni fonetiche: si può prendere ad esempio per il fenomeno dell'**apofonia** il verbo *λείπω*.
- C. i temi temporali sono riconducibili a un unico tema verbale con vari ampliamenti (prefissi, infissi e suffissi): i cosiddetti "verbi regolari" come *γράφω*.

Aoristo

La tendenza della lingua greca, anche se tutto concorre alla convinzione contraria, è la costituzione di una coniugazione regolare: l'aggiunta degli **stessi suffissi e prefissi** ci permette di giungere a temi temporali diversi.

La memorizzazione diventa meno faticosa se puntiamo soprattutto sul noto: le desinenze sono le stesse studiate per il presente e per l'imperfetto, come anche l'aumento, da utilizzare sempre e solo all'indicativo. Questo vale in particolare per l'aoristo tematico, il più vicino a quanto già noto, l'imperfetto. Ricordiamo che anche l'uso della vocale tematica non varia: utilizziamo *ο* davanti a desinenze che iniziano per *μ* o *ν*, *ε* davanti a desinenze che iniziano per *σ* o *τ*.

Quanto detto sull'aspetto ci obbliga all'atto del tradurre a una riflessione più impegnativa nella scelta temporale: in tutti i modi diversi dall'indicativo e in frasi secondarie l'aoristo ci vincola per l'aspetto momentaneo – un esempio per tutti è dato dall'imperativo, da tradurre con l'imperativo presente. E, pensandoci bene, non avremmo altra scelta!

L'indicativo di solito si rende con il passato remoto; negli altri modi, invece, non avendo valore di tempo storico, deve essere tradotto tenendo presente solo il modo e l'aspetto:

- a. **Cong., Ott. e Imp.** si traducono rispettando le esigenze della consecutio temporum italiana. Un cong. aoristo non è necessariamente un cong. passato italiano, anzi, si traduce per lo più con il cong. presente.
- b. **Inf. e Part.** si trovano ad esprimere rapporti temporali in dipendenza da proposizioni sovraordinate di anteriorità o contemporaneità, in conseguenza dei quali si traducono al passato o al presente.

Esempio: Ἀλλ', ὦ δαιμόνιε Σώκρατες, ἐπι και νῦν ἐμοὶ πιθοῦ καὶ σώθητι· ὡς ἐμοί, ἐάν σὺ ἀποθάνῃς, οὐ μία συμφορά ἐστίν (Platone, **Critone**, 44b) " Ma stammi a sentire, caro Socrate, mettiti in salvo; poiché, se tu *muori*, non mi colpirà una sola disgrazia."

L'imperativo aoristo **πιθοῦ** non è un comando universale, ma puntualmente si riferisce a questa circostanza; per il congiuntivo bisogna rendere solo la sfumatura eventuale che, però, è data dal modo e non dal tema dell'aoristo.

Morfologia dell'aoristo

La presenza del suffisso σ e della vocale α caratterizzano l'aoristo **sigmatico**: è tipico dei temi in oclusiva. Nei temi in liquida e nasale il suffisso σ si oscura, ma la coniugazione non varia.

Dopo aver studiato il presente dei verbi atematici l'aoristo **atematico** non presenta sorprese: è privo della vocale tematica, unisce pertanto le desinenze *direttamente* al tema. Si tratta di verbi sparuti nel numero, ma non nella frequenza e sono (da non dimenticare nel tradurre!) intransitivi.

Schematizzando:

- 1) **aoristo sigmatico e asigmatico**: il tema si forma aggiungendo σ : se il verbo termina in vocale, dittongo o consonante oclusiva la lettera σ rimane invariata (**aor. sigmatico**); se il verbo termina per liquida o nasale, la consonante σ scompare (**aor. asigmatico**) dando luogo all'allungamento di compenso.
- 2) **aoristo tematico**: come il nome suggerisce, si forma aggiungendo al tema (spesso apofonico al grado zero, ma sempre diverso dal tema del presente) l'ampliamento vocalico $o-e$ e, per l'indicativo, le desinenze storiche.
- 3) **aoristo atematico**: si forma aggiungendo direttamente al tema le desinenze senza alcun suffisso; hanno questo aoristo solo verbi con tema in vocale lunga.

Questi tre aoristi si trovano nei verbi di entrambe le coniugazioni: non esiste regola precisa per determinare quale forma abbia ciascun verbo, tuttavia in aiuto alla memorizzazione, possiamo ribadire che

1. quasi tutti i verbi in vocale hanno l'aoristo sigmatico;
2. tutti i verbi in oclusiva quello sigmatico o tematico;
3. tutti i verbi in liquida e nasale quello asigmatico o tematico;
4. talora alcuni verbi hanno due formazioni, in questo caso la formazione sigmatica (o asigmatico) ha valore transitivo e quella tematica (o atematica) avrà valore intransitivo.

Anche per la formazione **dell'aoristo passivo** dobbiamo parlare di due temi

- 1) ai verbi con tema in vocale va aggiunto il suffisso *-θη-*
- 2) ai verbi con tema in consonante va aggiunto il suffisso *-η-*

Ricordiamo che l'aoristo con ampliamento *-η-* non era un passivo ma aveva valore intransitivo, questo spiega le desinenze attive; esprimeva uno stato: *ἐμάνην* "impazzii"; dove il significato della radice lo permetteva si è passati al valore passivo: *ἐτύπην* "fui battuto".

Questa forma non si adattava ai verbi in vocali, per cui si è sostituito a *η* il suffisso *θη*; i suffissi passano a *-θε-* e *-ε-* davanti a *-ντ-* e davanti a *-ι-* dell'ottativo.

Per concludere, è dunque importante conoscere l'esatto significato di:

Tema temporale: tema dato dalla radice verbale modificata da ampliamenti e da apofonia, che caratterizzano i diversi sistemi:

es.: radice verbale *-ληβ-* / *-λαβ-*

tema del presente *-λαμβαν-* >> *-λαμβάνω-*

tema del futuro *-ληβ-* (*λήψομαι*)

Desinenze personali: parte finale del verbo, variano ad indicare l'appartenenza ai tempi principali o storici, la persona, il numero. È dunque essenziale memorizzarle.

Vocale tematica: posta tra il tema temporale (nella coniugazione tematica) e le desinenze personali, subisce apofonia (*-ο-* / *-ε-*).

Terminazione o uscita: termine adottato per indicare indistintamente la parte finale di un verbo che comprende la desinenza, la vocale tematica e tracce del tema temporale.

Diatesi: *διάθεσις*, disposizione, indica il coinvolgimento del soggetto nell'azione, la sua disposizione d'animo e sono tre: attiva, media e passiva.